

20 Cronaca

LA STORIA. Cent'anni fa moriva l'ideatore dell'idioma universale al quale è intitolata una via a est

I custodi dell'Esperanto sulle orme di Zamenhof

Il Comune ripositiona la targa dedicata al medico E il circolo esperantista con i suoi corsi continua a diffondere i semi della lingua per l'unità dei popoli

Marco Scorzato

Se fosse un libro, sarebbe Cent'anni di solitudine. In musica, bastano i versi del De Gregori di "Rumore di niente": «L'avevi creduto davvero che avremmo parlato Esperanto, l'avevi creduto davvero o l'avevi sperato soltanto?».

Sono passati cent'anni esatti da quando l'ebreo polacco-lituano Ludwick Zamenhof ha chiuso gli occhi per sempre, lasciando questo mondo con un sogno: che la sua grammatica, quella dell'Esperanto, diventasse il veicolo dell'unità dei popoli. Oggi, cent'anni dopo la sua morte a Varsavia, la città di Vicenza si ricorda di lui, del suo sogno, della sua invenzione, sebbene l'universalità di



« Serve una lingua al di sopra delle nazioni per non favorire né umiliare nessuno

GALDINO PENDIN
VICENZA ESPERANTO CENTRO

questa lingua sia rimasta nella galassia delle utopie, geniale ma incompiuta. Come l'unità dei popoli, del resto.

LA MEMORIA. Vicenza e Zamenhof si erano "incontrati" ufficialmente già nel 1996, era il 19 maggio. Quel giorno gli veniva dedicata una via, nella zona industriale di Vicenza Est, che per uno scherzo del destino è divenuta effettivamente crocevia di popoli (molti i locali notturno frequentati da stranieri), ma non sempre all'insegna della pace e dell'unità (ci si accapiglia a weekend alterni). Quel giorno a Vicenza est veniva anche apposta una targa per chiarire ai molti passanti travolti dal "chi era costui?" di manzoniana memoria che il dottor Ludovico Lazzaro Zamenhof era stato nientemen-

to che «il creatore della lingua internazionale Esperanto». Quella targa finì col tempo fuori posto, confusa tra altre insegne pubblicitarie, finché quest'anno, su spinta del Vicenza Esperanto Centro, il Comune ha deciso di ricollocarla nella posizione originaria, rendendo giustizia alla memoria. Una piccola rinascita, per il dottor Zamenhof, anche se a ben guardare i semi della sua utopia non hanno mai smesso di vivere, silenti ma sparsi in tutti e cinque i continenti.

LA COMUNITÀ GLOBALE. L'Esperanto è una lingua governata da 16 regole senza eccezioni, fondata su un vocabolario di radici latine, germaniche e slave, ma non ha avuto la fortuna che si prefiggeva, travolto nella sua ambizione di lingua universale dalla globalizzazione dell'inglese. Però ha avuto il potere, se non di unire i popoli, di creare una comunità transnazionale che lo sa parlare. Per scoprire i seguaci di Zamenhof, a Vicenza, basta bussare alla Società generale di mutuo soccorso, in corso Palladio, dove sorge il cinema Odeon.

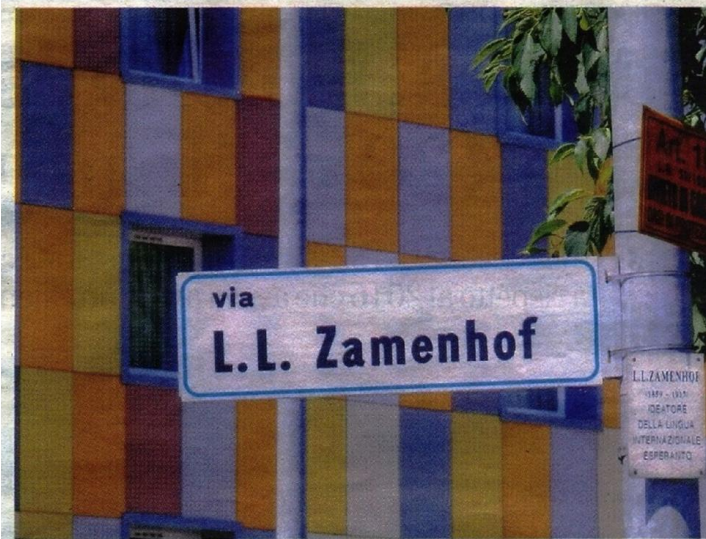
L'inventore



LUDWICK ZAMENHOF
Ludovico Lazzaro Zamenhof (1859-1917), oftalmologo polacco, fu l'ideatore dell'Esperanto



LA TARGA
L'insegna che ricorda l'invenzione di Zamenhof è stata ricollocata nell'omonima via nella sua posizione originaria



Via Zamenhof a Vicenza est: l'intitolazione risale al 1996. Quest'anno il Comune ha ripositionato la targa

Lì, «al sabato pomeriggio, si fanno i corsi di lingua: non ci sono molti iscritti, purtroppo, ma è un punto di riferimento», spiega Galdino Pendin, presidente del Vicenza Esperanto Centro, che conta «una quarantina di soci». È davvero un riferimento per gli «esperantisti» che da ogni parte del globo arrivano in città. «Abbiamo un annuario con gli indirizzi di tutti i circoli esperantisti del mondo», racconta Pendin, un volume che si trasforma in "guida turistica", in passepartout per la comunità degli "affiliati". «Anch'io ho ospitato alcuni turisti che mi hanno contattato così. E in Esperanto si comunicava benissimo».

IL SOGNO DI UNIRE. I seguaci di Zamenhof tramandano il suo sogno fatto di parole co-

niato «per unire». E «fa un certo effetto - rileva Pendin - rifletterci ora» che, anche in nome di un'identità linguistica che diventa contrapposizione, «si sta consumando la crisi politica spagnola-catalana». Certo, la lingua è identità e lo stesso Pendin lo sottolinea, ma aggiunge: «Ogni persona dovrebbe conoscere almeno tre lingue: il dialetto, che lo lega al latte materno; la lingua della propria nazione; e una lingua che lo metta in contatto con altri popoli». Per Pendin questa è l'Esperanto, «una lingua al di sopra delle nazioni, per non favorire né umiliare nessuno. Perché - dice amaro - se parlo inglese con un inglese, non mi sento mai alla sua altezza».

DA MAO AL CORANO. Eppure l'inglese ha ormai preso il po-

sto che l'Esperanto si prefiggeva di occupare nel mondo. «Ma l'inglese, o meglio l'americano, si è diffuso sulla base della potenza economica, come il latino si diffuse sulla scia delle conquiste romane». Oggi, invertire la rotta linguistica globale ha ormai il sapore della lotta contro i mulini a vento, ma gli esperantisti non demordono. «Bastano pochi mesi per avere le basi dell'Esperanto e chiunque può avvicinarsi a questa lingua, sapendo che c'è anche un bel po' di letteratura a disposizione». Sono tradotte opere come I Promessi Sposi, la Divina Commedia e anche Pinocchio. «Io ad esempio - conclude il presidente - ho letto in Esperanto il Libretto rosso di Mao e il Corano». Più universale di così... ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA